

Stella Alpina



2025.1

Unità Pastorale Astico Cimone Posina

pag.

- 1 Editoriale: Un tempo di cambiamento
- 3 Il toto-Papa e lo Spirito Santo
- 5 Signore, che cosa vuoi che io faccia?
- 7 SPAZIO GIOVANI
 "El mejo" percorso
- 9 Amicizia
- 11 Un mondo di pregiudizi
- 12 Il Circolo NOI di Arsiero: Insieme...
- 14 FAMIGLIA
 Emergenza educativa: dei piccoli...
- 16 Novità in UP: Il gruppo coppie
- 18 LETTO PER VOI
 Parole strane, parole nuove ma anche antiche...
- 20 Getsemani memoria sofferta di un luogo
- 22 Passeggiata al "Castello" di Meda
- 25 Le "Litànie de la Madona"
- 27 A Posina - Una chiesa bella da vivere
- 28 - Ritrovarsi... semplicemente!
- 30 A Tonezza - Un "Gloria" festoso per la Pasqua
- 32 ATTUALITÀ
 Frammenti di cronaca, con uno sguardo sui fatti di oggi
- 34 Oltre ogni confine
- 35 Meditando la pace



www.upasticocimoneposina.it



upasticocimoneposina@gmail.com



postastellaalpina@gmail.com



[U.Pasticocimoneposina](https://www.facebook.com/U.Pasticocimoneposina)

Foto di Copertina: "Pellegrini nella Piazza del Papa" di *Graziano Dal Zotto*

In terza di copertina: "Papa Leone XIV"

In quarta di copertina: "Alla Porta Santa" di *Graziano Dal Zotto*

Le foto pubblicate sono di: *Flores Munari, Giovanni Borgo, Omar Oliviero, Roberto Lucchini, Roberto Smaniotto, animatori, giovani e altri...*

La Redazione: *Giovanni Matteo Filosofo, DIRETTORE RESPONSABILE; don Enrico Destrini, Beatrice Martini, Chiara Bertagnoli, Elisa Lighezzolo, Federico Bernardi, Giovanni Borgo, Manuela Dal Castello, Maristella Regazzon, Sandra Dalla Via e Ugo Lovato.*

C/C Bancario intestato a: PARROCCHIA S. MICHELE ARCANGELO

36011 ARSIERO (Vicenza) - Piazza Martiri della Libertà, 2 - tel. 0445 740309

Coordinate IBAN: **IT5580306909606100000191774**

e BIC/SWIF T: **BCITITMM**

INTESA SAN PAOLO S.p.A. - Filiale di Arsiero

N.B.: per le offerte specificare la causale. Esempio: *Pro Chiesa di... - Pro spese Stella Alpina*

Pubblicazione Parrocchiale - Direzione Amministrativa: Parrocchia S. Michele Arcangelo - Arsiero (VI)

Aut. Tribunale Vicenza n. 532 del 8/11/1986 - Direttore resp.: **Filosofo Giovanni Matteo** - Piazza XXIX Aprile, 6 - Velo d'Astico (VI)

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70%/VI

Stampa: Stabilimento Tipografico G. Fuga & Figli s.a.s. - Arsiero (VI) - info@fugatipografia.it

Un tempo di cambiamento

Gli ultimi mesi sono stati intensi per la nostra Unità Pastorale e per la Chiesa tutta. Dal punto di vista celebrativo abbiamo vissuto anche quest'anno il cuore della nostra fede con la Settimana Santa, il triduo Pasquale e la Pasqua del Signore. Queste sono sempre celebrazioni che in qualche modo ci aiutano a fermarci, a fare il punto sulla nostra vita di fede e a ripartire con animo nuovo. Ma è stata anche l'occasione per avere tra noi don Francis che ci ha aiutato per la Settimana Santa. Da soli non riusciamo più a coprire tutte le celebrazioni nei momenti forti dell'anno e le alternative sono due: o si riducono e si concentrano le Messe o si cerca un aiuto che può arrivare anche sotto la forma di un prete straniero. Segno questo di un cambiamento che è in atto e che difficilmente possiamo fermare. Ringraziamo don Francis per il sostegno e per la disponibilità che ci ha dato.

Questo cambiamento ha comportato un maggior coinvolgimento dei laici, che hanno collaborato e accompagnato don Francis durante le celebrazioni.

Ma questo è successo anche a Posina, dove a fare il triduo c'era don Matteo Zorzanello assieme a don Beppe. Il maggiore coinvolgimento dei laici è fondamentale per la buona riuscita delle celebrazioni e per il futuro della Chiesa nei nostri territori.



Da questo punto di vista, come consiglio pastorale, abbiamo scelto di puntare sulla formazione e sulla corresponsabilità di alcune persone. Tra febbraio e marzo, sei persone della nostra U.P. hanno frequentato il corso per i gruppi ministeriali e hanno dato la loro disponibilità a questo servizio nelle nostre comunità. Tre sono della Val Posina e tre di Tonezza, che si aggiungono alle sette che già prestano servizio nella zona di Velo. Mancano ancora alcune figure per Arsiero: preghiamo perché lo Spirito soffi e ci aiuti a trovare persone idonee e soprattutto disponibili

per tale servizio. Il gruppo ministeriale ha il compito di costruire “ponti” nel territorio e soprattutto tra le diverse comunità, di collaborare con i preti per l'organizzazione e la gestione dei vari aspetti della pastorale, e, soprattutto, di essere punto di riferimento per le varie comunità. A loro è stato affidato l'incarico ufficialmente dal Vescovo nella veglia del 10 maggio in cattedrale, a Vicenza. Li presenteremo alla comunità il 1° giugno, in occasione della festa di chiusura dell'anno pastorale a Tonezza.

Un altro segno di cambiamento è stato posto nel creare un unico consiglio per gli



affari economici, che si assuma la responsabilità di tutte le parrocchie.

Ciò non significa che ogni parrocchia perderà la propria autonomia, ma che le varie scelte da fare saranno portate avanti in un'ottica di maggior collegialità, guardando al futuro e ad un bene più grande.

Sto scrivendo questo articolo nei giorni dopo Pasqua, giorni che quest'anno indicano un cambio per la Chiesa Universale. Mentre ci apprestiamo a dare il saluto cristiano a Papa Francesco, continuiamo a pregare per lui, ma anche iniziamo a pregare per il suo successore. Volenti o nolenti, il cambio di papato segna un cambiamento, e il cambiamento è spazio di lavoro per lo Spirito Santo. Lasciamo aperte le porte e le finestre della Chiesa, perché lo Spirito possa aiutarci a fare un passo in avanti, come Chiesa Universale, ma anche come Chiesa Diocesana, come Unità Pastorale e, perché no, anche come cristiani tutti!

Il cambiamento porta con sé un po' di destabilizzazione, ma anche qualche novità che può aiutarci a crescere nella fede e nella comunione; non dobbiamo averne paura. Accogliamolo e assecondiamolo, curiosi di scoprire dove può condurci.

don Enrico

Il toto-Papa e lo Spirito Santo

Il 7 maggio, nel pomeriggio, è partito il Conclave da cui è presto uscito il nome di Papa Leone XIV. Però non è piaciuta la "caccia al Cardinale", perpetrata dagli inviati televisivi alle porte della Città del Vaticano. Anche perché non tutti i prelati hanno la capacità di reagire con una battuta sagace. L'ambiente ecclesiastico di "alto livello" è infatti più propenso a replicare alle asfissianti richieste, con il mutismo o un "no comment" che danno un'immagine sfalsata del cardinale di turno, il quale nasconde invece, nella freddezza della risposta, la propria timidezza ed incapacità ad affrontare un momento così particolare. Non capisco perché si debba fare un "toto Papa". Lo Spirito Santo si è sempre arrangiato da solo ad indirizzare le preferenze del Conclave verso la persona giusta!



Tornando alla "Caccia ai Cardinali", ricordo l'austera figura del Card. Giuseppe Siri, il quale riusciva ad intimorire con una semplice occhiata e a cui nessuno dei "paparazzi" sarebbe riuscito a scucire un parere. Mons. Giuseppe Siri, su cui aveva posto tante speranze Papa Pacelli per la sua successione, nel Conclave del 1958 è ancora troppo giovane e così al soglio pontificio approda Angelo Roncalli. La sua età è assai avanzata e di lui si parla di un "Papa di transizione... dopo toccherà a Siri" pensano in molti. Ma Papa Roncalli (che nel '56 viene dal suo amico Mons. Galloni, attirando un "mare di fedeli" alla Montanina), illuminato dallo Spirito Santo, indice il Concilio Vaticano II, con cui ha inizio un lungo percorso di rinnovamento della Chiesa.

Il pontificato di Papa Roncalli è breve (1958-63) ma talmente intenso di fatti e avvenimenti, che il Conclave del 1963 affida a Giovanni Battista Montini (non a Siri) l'eredità di Papa Roncalli. Montini (anch'esso amico fraterno di Mons. Galloni) diviene pertanto, agli occhi dei presbiteri della Chiesa, la figura capace di portare a termine il Concilio e di rilanciare (e modernizzare) il Cristianesimo verso il traguardo del XXI secolo.

Quando Paolo VI muore, nel 1978, certi ambienti tradizionalisti del Vaticano ancora puntano sul Card. Siri che io ricordo solenne e sicuro nelle sue affermazioni alla televisione. A dire il vero c'è una seconda figura data allora per "papabile": il Card. Benelli; ma poi il Conclave converge le proprie preferenze verso Albino Luciani: il Papa

dei 33 giorni e del sorriso bonario. Ma è anche il Papa che, con il suo doppio nome Giovanni Paolo (per ringraziare le figure dei due Papi che lo hanno preceduto), inaugura una nuova era della Chiesa, sempre più votata alla modernità.

L'improvvisa fine di Papa Luciani riporta i Cardinali nella Cappella Sistina e per l'ennesima volta, al duo Siri-Benelli, i prelati, "ispirati dal cielo" preferiscono il polacco Karol Woityla, l'uomo capace di dare una veste "politica" alla religione cristiana, portando allo sgretolamento dell'Europa dell'Est. È difficile non pensare a San Giovanni Paolo II come ad una figura inviata dallo Spirito Santo per abbattere nel mondo barriere storiche con la forza estrema della sua personalità!

Dopo Woityla, la Chiesa ha cercato di guardare dentro di sé con l'intellettualismo di Papa Ratzinger, che ha sempre voluto mettere d'accordo fede e ragione; però si è trovato forse in difficoltà nella complessità dei nostri tempi e ad un certo punto ha fatto (come scrive Dante nella sua Commedia) il "gran rifiuto", lasciando il ministero di Pietro a Papa Bergoglio, uscito dal Conclave del 2013.

Nessun Papa prima di lui ha preso il nome di San Francesco d'Assisi, una delle personalità più universalmente rispettate della storia della Chiesa.

Un Santo, Francesco, votato all'assistenza agli ultimi ed al rifiuto degli agi. Un Santo che sicuramente, se fosse vissuto ai giorni nostri, avrebbe vissuto anch'egli a Casa Santa Marta (in mezzo a persone comuni), rinunciando a girare su un'auto di prestigio (preferendo una piccola utilitaria) e mettendosi in fila al self-service all'ora di pranzo o cena.

Questo è stato Francesco, l'ultimo Papa che ci ha regalato lo Spirito Santo, un Papa criticato per le sue eccessive aperture verso diversi e migranti (anche tra le nostre vallate). Un Papa che lascia un'eredità enorme in un mondo in movimento, dove la guerra pare essere di casa e dove la parola "pace" non sembra toccare il cuore dei governanti...



E allora attendiamo gli insegnamenti di Leone XIV, il nuovo Papa, e preghiamo per lui, affinché sappia condurre il nostro mondo malato di protagonismo verso la comprensione della parola "pace", tracciando un ponte che lo congiunga alla dottrina umanistica di Francesco... e che lo Spirito Santo lo accompagni sempre e ovunque.

Ruggero De Rosso

Signore, che cosa vuoi che io faccia?

Da mercoledì 30 aprile a sabato 3 maggio, assieme a 15 ragazzi e ragazze di prima media delle parrocchie di Velo, che si stanno preparando al sacramento della Cresima che riceveranno ad ottobre e alle loro catechiste, abbiamo vissuto una bella e intensa esperienza tra Gubbio e Assisi sulle orme di san Francesco.

Abbiamo vissuto una giornata completa ad Assisi, partendo non dall'antipasto, ma dal dolce ovvero dal luogo dove san Francesco è nato in cielo, cioè dalla Porziuncola (Santa Maria degli Angeli). E lì i ragazzi hanno conosciuto fra' Davide Xompero (originario da San Pietro Mussolino – Vicenza) mio amico da diversi anni e che due anni fa ha scelto di iniziare il cammino per farsi frate minore Francescano. Fra' Davide ci ha raccontato con gioia, ma soprattutto con passione, quella che è stata la vita reale di san Francesco e inserendo anche una sua testimonianza sulla scelta di farsi giovane frate. Fra molte belle cose che ci ha raccontato, condivido la domanda che ha mosso la ricerca e il cammino della vocazione di san Francesco d'Assisi, e che ancora oggi può essere una bella e forte provocazione per ciascuno di noi: **Signore, che cosa vuoi che io faccia?**

Questa è stata la domanda guida che ha permesso a Francesco di scoprire la pienezza della sua vita, ed è una continua provocazione per noi e in modo particolare per i ragazzi che si stanno preparando alla Cresima.

Spesso come adulti si rischia di dare tante risposte ma che in realtà sono una proiezione di quello che vogliamo noi e non di quello che loro desiderano.

Dio invece, come ci ha mostrato la figura di san Francesco, non dà mai risposte ma provoca sempre delle domande. Il punto di domanda è la vera punteggiatura di Dio poiché piano piano ci accompagna alla verità ma sempre prendendoci per mano. Alla domanda non segue sempre la risposta, ma può aprire ad altre domande che permettono di cercare nel profondo della nostra vita. Ecco che la Fede è un punto interrogativo che non impone, che non conduce ad un discorso chiuso, che non blocca le nostre ricerche ma che continua a seminare in noi il desiderio di cercare Gesù nei volti delle persone che ci sono accanto.





Ad Assisi abbiamo potuto vivere e visitare altri luoghi significativi come la Chiesa di san Damiano o la Basilica di san Francesco ma anche incontrare degli amici di Francesco del "nostro tempo", come il Beato Carlo Acutis (che diventerà santo in estate). Questo ragazzo morto nel 2006 a causa di una malattia fulminante, ha saputo fare della sua semplice e bella vita un progetto di Felicità. Questa testimonianza mostra come l'essere santi non è una prerogativa del passato o di chi è "perfetto", ma ciascun battezzato è chiamato alla santità ovvero alla Felicità. I ragazzi, attraverso l'esempio del beato Carlo Acutis, hanno assaporato la bellezza di poter vivere con gioia, lottando per i propri desideri, sapendo anche gustare la bellezza misteriosa della fede.

È stato bello terminare questa giornata ad Assisi con la Santa Messa all'Eremo delle Carceri, un luogo isolato sul monte Subasio, appena sopra Assisi, dove san Francesco si ritirava per pregare e trascorrere del tempo personale con Dio.

Il giorno successivo siamo stati a Gubbio, sempre sulle orme di san Francesco ma anche dedicando un po' di tempo ad alcuni giochi e alla visita della città (considerata una delle città medievali più antiche d'Italia e anche teatro dell'ambientazione della serie televisiva "Don Matteo").

In questa breve esperienza, devo dire che le catechiste ma soprattutto i ragazzi sono stati davvero un esempio di gioia, di bella e sana vivacità ma soprattutto di ascolto. Si sono lasciati accompagnare ed hanno accolto la proposta e le diverse testimonianze con rispetto e maturità. **"O Signore, fa' di me uno strumento..."** così inizia la "Preghiera semplice" di san Francesco. Noi siamo stati strumenti del Signore per questi ragazzi ed ora saranno loro degli strumenti di annuncio per le loro famiglie e i loro amici... questa è la bellezza del farsi dono, sempre rivolti a Colui che da sempre e per sempre ci ama.

Don Sebastiano



"EL MEJO" PERCORSO

Siamo il gruppo di terza superiore di Arsiero e quest'anno abbiamo avuto l'opportunità di vivere un percorso diverso dai consueti incontri serali. Essendo il nostro ultimo anno da animati, le nostre animatrici, Chiara e Benedetta, hanno voluto renderlo speciale, proponendoci una serie di attività concrete e significative.

Il tema che ci ha accompagnati è stato la speranza e nella prima parte dell'anno ci siamo concentrati su noi stessi: abbiamo riflettuto sui nostri desideri, sulle speranze e anche sulle paure legate al futuro. Avvicinandoci al Natale, il percorso si è arricchito collegando il tema ai Re Magi e alla stella cometa che hanno seguito nel loro cammino. Per tale motivo, le nostre animatrici ci hanno proposto una visita all'osservatorio di Asiago, un'esperienza suggestiva che ci ha aiutati a comprendere quanto sia importante avere una stella da inseguire nella vita.



La seconda parte dell'anno è stata dedicata invece al "dare speranza a chi ne ha bisogno". Ci è stata posta una domanda fondamentale: "Come possiamo aiutare gli altri nel nostro piccolo?". Dunque, collegandosi al tema del volontariato, sono stati invitati i ragazzi del Mato Grosso che ci hanno spiegato la loro realtà di servizio e di solidarietà, in che cosa consiste e cosa fanno nel concreto. Tra loro c'era anche un ragazzo che ha vissuto un anno di missione in Brasile e che ci ha portato la sua testimonianza, raccontandoci come ha aiutato a costruire una casa e a portare acqua potabile nelle abitazioni.

Sulla scia di questi incontri, abbiamo approfondito la conoscenza delle cooperative sociali, scoprendo la realtà di "Abilmente", una cooperativa di Thiene legata a ENGIM, che ha come obiettivo quello di aiutare ragazzi e persone con disabilità, per lo più cognitive, e cercare di renderli più indipendenti e di inserirli nel mondo del

lavoro. Ci hanno spiegato che anche una persona con disabilità, se ben seguita e aiutata, può riuscire a diventare parte integrata della società, può avere un lavoro, vivere da solo e quindi avere una pro-pria autonomia. Noi stessi abbiamo avuto l'opportunità di partecipare ai laboratori che vengono organizzati, aiutando nella realizzazione di oggetti d'arredo, biscotti, brioches e altri prodotti che vengono poi venduti nel bar del Patronato, gestito proprio dai ragazzi della cooperativa.

Un altro momento significativo è stato l'incontro con le associazioni AIDO, AVIS e ADMO, perché quali aiuti possono dare una speranza concreta a qualcuno se non il dono di organi, sangue o midollo osseo? Gesti che possono letteralmente donare e ridare vita agli altri.

Durante il nostro percorso non sono mancate anche alcune uscite, come la nottata a Santa Caterina di Tretto e a Tonezza. Quella che ci è rimasta più impressa è, senza ombra di dubbio, quest'ultima uscita a



Tonezza. È stata un'esperienza autogestita, infatti ci siamo divisi in tre gruppi per organizzare le attività da svolgere durante i vari momenti della giornata. Grazie alla pattuglia responsabile della cucina, abbiamo mangiato degli ottimi "panini onti"; poi, grazie alla pattuglia dell'intrattenimento, abbiamo giocato a "Rischiattutto", che ci ha permesso di rivivere, in qualche modo, i bei momenti passati al Camposcuola estivo. Dopo esserci presi del tempo per una riflessione, abbiamo gustato delle deliziose crêpes per finire al meglio la giornata.

A seguito di questa esperienza, per concludere nel migliore dei modi questo anno, abbiamo deciso di provare una nuova tipologia di esperienza estiva, alternativa al camposcuola: il campo mobile. A differenza dei soliti, il campo mobile prevede un viaggio itinerante con la visita di differenti luoghi, vivendo ogni giorno una nuova tappa del nostro cammino.

Dobbiamo ammettere che quest'anno ci ha regalato non solo momenti di condivisione e divertimento, ma ci ha anche insegnato il valore della speranza, in primis, quella da coltivare dentro noi stessi e poi da donare agli altri.

Gruppo Terza Superiore Arsiero

AMICIZIA

Quando mi hanno chiesto di scrivere un testo sull'amicizia ho pensato che sì, ci potevo provare e non sarebbe stato troppo difficile ma ora, a dire la verità, mi trovo un po' in difficoltà. Noi ragazzi parliamo tanto di amicizia: abbiamo amici di scuola, amici al gruppo, amici in palestra... e con ciascuno di loro ci incontriamo, chiacchieriamo e ci divertiamo.



Ma essere amici, nella vita di tutti i giorni, significa solo trascorrere insieme del tempo? Evidentemente no. Secondo me l'amicizia vera è un sentimento profondo, che ti unisce ad un'altra persona con fiducia e sincerità e che prevede degli impegni da entrambe le parti. Se hai un amico lo ascolti, cerchi di consigliarlo e di aiutarlo se ne ha bisogno e stai con lui se te lo chiede o se capisci che si sente solo; lo supporti nei momenti

difficili, lo sproni a dare il meglio di sé e accetti la sua vulnerabilità senza giudizio. Poi ti aspetti che lui faccia lo stesso con te. Un amico è una persona che ti resta accanto nonostante le sfide e le distanze e puoi contare sulla sua presenza se sei tu ad essere in difficoltà.

Io ho una vera amica con cui ho passato i migliori momenti della mia vita. Ci siamo fatte tante di quelle risate che a volte non riuscivamo più a respirare. Allo stesso tempo, però, insieme ne abbiamo trascorsi anche di complicati, dove ciascuna aveva bisogno dell'altra. Mi viene in mente un episodio in particolare: abbiamo pianto assieme, abbracciate, mentre io asciugavo le lacrime a lei e lei a me. Vedere la mia migliore amica scoppiare a piangere mi ha provocato un dolore immenso. Ho avuto questa reazione con lei, ma credo che mi sarei comportata allo stesso modo con il resto della mia compagnia. Sono amici che mi sono scelta, che conosco alcuni dall'asilo, altri dalle elementari o dalle medie e non vorrei che il legame che ho con ciascuno di loro si spezzasse andando avanti con gli anni. Voglio loro un mondo di bene.

Eppure, se mi guardo intorno, vedo che spesso, tra i ragazzi, le amicizie sono un po' superficiali. Ci sono "amici" che si scrivono un sacco di messaggi su una chat e non si sono mai incontrati. Ci sono "amici" che fanno solo chiamate di gruppo perché altrimenti non sanno cosa raccontarsi. Ci sono "amici" che si trovano per giocare ad

un videogioco, ognuno da casa sua, e se si incontrano dal vivo quasi neanche si salutano.

Questo modo piuttosto strano di vivere l'amicizia dipende dal fatto che i social ci hanno abituati a stare più lontani dagli altri, anche se ci sentiamo comunque sempre in contatto e legati a loro. In più ci danno la possibilità di mostrarci diversi da come siamo, puntando sulla nostra caratteristica migliore o mostrando anche qualcosa che non è del tutto vero. L'importante è piacere ed essere apprezzati.

Anche a me è capitato di voler sembrare diversa da ciò che sono realmente, solo per paura del giudizio o del pensiero che potrebbero avere gli altri. Mi viene in mente in particolare una cosa successa nell'ambito della musica: ascolto un cantante che a quasi nessuno piace e a volte mi sento "diversa" per il genere che prediligo. Mi è capitato di tenerlo nascosto e di fingermi appassionata ad altri ritmi, ci ho provato per un po', ma dopo mi sono resa conto che si trattava solo di una mia sensazione e che posso essere davvero me stessa se sono insieme ai miei veri amici.



Cosa pensa Jovanotti dell'amicizia: "L'amicizia è una cosa sacra, si tratta di una delle poche cose della vita che noi veramente scegliamo. Se ci pensiamo, noi non scegliamo dove o quando nascere, né tanto meno da chi nascere, e la maggior parte delle cose che ci accadono nella prima parte della vita sono altri a sceglierle per noi. Se pensiamo invece all'amore, neanche quello lo scegliamo, quando arriva... arriva. Si tratta di un fulmine che ci piomba addosso e noi dobbiamo regolarci su questa cosa. L'amicizia invece no! L'amicizia cresce piano piano e la costruiamo, la scegliamo".

Emma Crestale

IN UN MONDO DI PREGIUDIZI

Viviamo in una società in cui spesso le persone vengono giudicate troppo in fretta e non è sempre facile essere autentici. Mi è capitato più volte di giudicare qualcuno ancora prima di conoscerlo/a per poi rendermi conto che mi sbagliavo. Spesso ci fermiamo solo alla prima impressione senza lasciare alla persona che abbiamo davanti la possibilità di farsi conoscere.



Per esempio, a me è capitato di giudicare una persona da come me l'avevano descritta i miei amici e dalla compagnia che frequentava, poi, in realtà, una volta conosciuta meglio mi sono resa conto che era migliore di quanto potessi aspettarmi.

Questo mi ha fatto capire quanto siano ingannevoli le prime impressioni e quanto il giudizio degli altri possa influenzare il mio.

Mostrare chi siamo davvero non è sempre facile, soprattutto quando abbiamo paura di venire giudicati o di non essere accettati. Per imparare ad accogliere gli altri senza giudicarli, dovremmo ricordarci che ognuno ha una storia diversa e che tutti, in fondo, vogliamo essere capiti. Basta un po' di ascolto e di empatia per vedere oltre le apparenze, perché tutti meritano una possibilità per mostrarsi per quello che sono, senza sentirsi messi da parte o etichettati.

Angela Cortiana





Il Circolo NOI Don Bosco di Arsiero INSIEME, PER CRESCERE COME COMUNITÀ

Nei primi mesi del 2023, la parrocchia di Arsiero ha deciso di ridare vita al Circolo NOI. L'affiliazione a NOI Associazione - realtà di promozione sociale al servizio delle comunità cristiane - ci permette di offrire uno spazio dove bambini, ragazzi, famiglie e anziani possano incontrarsi, condividere tempo, crescere insieme.

Il cammino non è stato privo di difficoltà: dopo le note vicende che hanno coinvolto don Davide e le dimissioni di un consigliere, si è reso necessario eleggere un nuovo consiglio.

Ora il consiglio di amministrazione è composto da nove membri (presidente, vicepresidente, segretario e consiglieri) e da due riserve che partecipano attivamente alle riunioni mensili, pur senza diritto di voto.

Chi ha frequentato il Patronato dal mese di aprile 2024, ha trovato i locali e i campi da calcetto e da basket rinnovati e accoglienti.

Tutto questo è stato possibile grazie all'impegno generoso di un gruppo di volontari che ha lavorato con passione per rendere più bello e funzionale questo spazio tanto caro a tutti noi.



Le attività non mancano!

Ogni lunedì pomeriggio si gioca a burraco, la domenica pomeriggio ci si ritrova per giochi di società e attività manuali: lavori a maglia, uncinetto, creazione di collane, braccialetti e molto altro.

Tutte le iniziative sono consultabili sul nostro sito ufficiale, nella sez. "Eventi":

<https://sites.google.com/view/donboscocircolonoarsiero/home-page>

Spazio Giovani

Il Patronato non è solo di Arsiero: è un luogo di accoglienza e condivisione aperto a tutta l'Unità Pastorale.

Per partecipare alle attività è richiesta la tessera associativa annuale: 8 euro per i nati fino al 2008, 10 euro per tutti gli altri. Essere soci significa sentirsi parte di una famiglia più grande, camminare insieme e crescere come comunità.

Il Circolo NOI non è solo un insieme di attività, ma una vera scuola di vita: un luogo dove si coltivano relazioni, si impara a cooperare, a prendersi cura degli altri, a mettersi al servizio.

È qui che la nostra fede si traduce in gesti concreti, nell'educazione dei giovani, nel sostegno reciproco, nella gioia dello stare insieme.



Hai un po' di tempo da donare?

Il Circolo ha bisogno di te! Se vuoi metterti a disposizione, anche solo per qualche ora al mese, saremo felici di accoglierti.

Servono mani e cuori per aprire i locali, per le pulizie, per il doposcuola, per i tornei, per l'organizzazione delle attività.

Ma soprattutto servono persone che vogliano esserci, condividere, costruire relazioni.

Ti aspettiamo: vieni a trovarci, porta i tuoi figli, invita un amico, fermati per un caffè. Il Patronato è casa di tutti!

Christian Frassoni

Corso di Lingua Italiana per stranieri

Il Patronato ospita anche il Corso di Lingua Italiana per stranieri finanziato dall'Unione Montana Alto Astico e realizzato dal gruppo di volontarie "Noi, insieme". L'ultimo, si è concluso il 6 maggio con giochi linguistici, tombola e torte, ed ha interessato più di venti persone, donne, ragazzi, giovani di nazionalità diverse, desiderosi di conoscenza e di integrazione. Grazie alle istituzioni e alle persone che permettono ogni anno la realizzazione di questo progetto.

EMERGENZA EDUCATIVA: DEI PICCOLI O DEI GRANDI?

Se ne parla ormai da decenni: viviamo un'emergenza educativa che deve scuoterci tutti. Si moltiplicano gli studi, i convegni, le tavole rotonde, si trasmettono ricette, e alla fine non cambia niente. Bisogna ricominciare sempre da capo, sempre più rassegnati e annoiati, perché si sa, i brodi troppo lunghi stufano. Dove stiamo andando? La maleducazione impera; la violenza e il vandalismo vedono coinvolti ragazzi e ragazze sempre più giovani; l'età del disagio, delle trasgressioni, delle prime esperienze negative si abbassa sempre più: l'alcool, la droga, il sesso, il bullismo, il branco, si affacciano prepotenti, quando ancora l'età dell'innocenza è solo ieri. Quando, una settimana sì e l'altra pure, la cronaca ci porta in casa, con tutti i particolari, ragazzi che girano con il coltello in tasca, che si macchiano di sangue e di ferocia senza un motivo, per reagire alla noia o per vendicare un'offesa, per lo più non si tratta di casi limite, di sbandati, figli di mafiosi, venuti da chissà quali esperienze. Vengono invece dipinti come "ragazzi normali", di quelli che è impossibile pensare che possano arrivare a certe cose. E questo ci disorienta, perché è più difficile capire. Soprattutto, ci fa paura, perché allora nessuno può chiamarsi fuori. Siamo convinti che i problemi, i disagi, le esperienze negative non riguardino mai mio figlio, mia figlia, ma solo quelli degli altri; questo è proprio il meccanismo di infallibilità dei nostri adolescenti che si schiantano sui platani lungo strade diritte: "A me non può succedere". La realtà dice invece che ci siamo dentro tutti. E allora, anche prima di porci le giuste domande, soprattutto prima di giudicare, ci vuole rispetto.

Tutto questo, non è cosa nuova, non è scoperta di oggi. Ancora e da sempre, assistiamo allo scaricabarile, al passarsi la palla della responsabilità: di chi la colpa? Della famiglia, stressata da mille preoccupazioni, che rimane prima responsabile dell'educazione dei figli? Degli insegnanti che non sanno più farsi rispettare, della scuola che non è più maestra di vita? Delle istituzioni pubbliche che non sanno sostenere né la scuola né la famiglia? Dei politici che sbandierano valori e fanno crociate per il loro tornaconto elettorale? Della Chiesa che non sa stare al passo coi tempi? Della società che spinge sempre più all'individualismo, al consumismo, al vivere contro? Una cosa è certa: cercare un colpevole è troppo semplice per essere la soluzione. Perché se i giovani si comportano male, la colpa è degli adulti, di noi tutti adulti.

Abbiamo ormai imparato che non sono le prediche e neanche il bastone ad educare. Che sono gli esempi, i modelli, le testimonianze, le persone sincere a

dare un orientamento che vale per la vita. I figli oggi vivono un'epoca complicata, in mezzo a messaggi continui e contraddittori, agevolati e rafforzati dalla loro dannata abilità nella tecnologia del cellulare, dove gli influencer di moda influenzano anche troppo. Scegliere il bene è più difficile di una volta. Allora educare è aiutare a scegliere, a vivere la libertà. A ribaltare la tendenza alla chiusura e all'isolamento, per offrire occasioni positive di vita comunitaria. E' quello che prova a fare il Patronato con il Circolo Noi, con tutte le sue iniziative; quello che cercano di fare i campi estivi, dove si condivide l'esperienza della ricerca e della conoscenza di se stessi, e al tempo stesso si vive la difficoltà ma anche la bellezza dello stare insieme. Così come nella collaborazione dei giovani alle attività culturali e ricreative dei comuni e delle pro-loco, nei molteplici campi del volontariato. Forse sono gocce, ma fanno la differenza. La goccia continua scava la pietra.

Abbiamo la responsabilità di dare un futuro ai nostri ragazzi. Hanno fame di ideali per cui vivere.

Hanno fame di un mondo migliore a cui credere.

Non mandiamo in frantumi le loro speranze!



Il rischio è che non credano più a niente... Quali sono gli ideali che trasmettiamo continuamente a loro? Non è la pace che vogliamo, con le nostre spinte per la corsa agli armamenti. Non è la lotta alla fame nel mondo, con l'economia basata sull'ingiusto sfruttamento delle persone e delle risorse. Non è la fratellanza tra i popoli, con la costruzione di sempre più muri anziché abatterli. Non è la salvaguardia della natura, con i continui passi indietro imposti dai potenti del mondo. Non è nemmeno la famiglia, quando la cronaca nera ci mette continuamente davanti i disastri che maturano al suo interno. Ecco: la famiglia. Forse viene il giorno in cui potremo dire ai nostri giovani: "Guarda la nostra famiglia". Dato che la prevenzione stanca e costa troppo, di solito nell'emergenza si è costretti a trovare una cura. Anche per l'emergenza educativa dei grandi. Non è mai troppo tardi, se c'è il desiderio di ripartire.

Giovanni Borgo

NOVITÀ IN UP: IL GRUPPO COPPIE

Durante un consiglio pastorale unitario di qualche mese fa, Don Enrico ha espresso alcune necessità raccolte da parte dei parrocchiani dell'Unità Pastorale. Tra le tante, ha trovato spazio di confronto la possibilità di creare un "gruppo coppie", visto come un luogo di ritrovo e accoglienza per confrontarsi sulle criticità di coppie e famiglie. Dopo la buona riuscita del corso per fidanzati, alcune coppie che avevano provato l'esperienza come coppia guida ed alcune nuove, si sono quindi riunite per dar vita ad una serie di tre incontri con lo scopo di "ESSERCI" per le famiglie.

Dopo una ragionevole titubanza iniziale, raccogliendo informazioni da altre parrocchie della diocesi dove il gruppo coppie è già una realtà avviata, incoraggiandoci a vicenda e con il sostegno di Don Enrico, abbiamo dato il via a questa avventura.



L'invito è stato rivolto a coppie sposate o conviventi, con o senza figli; partenza degli incontri 16 febbraio, secondo incontro 30 marzo e ultimo 18 maggio 2025.

È stata scelta Villa Montanina come luogo degli incontri, reso ospitale dalla disponibilità dalle suore passioniste e dal piacevole parco che consente passeggiate e riflessioni di coppia.

Pensando anche alle famiglie che possono avere dei bimbi piccoli, abbiamo avuto la disponibilità di utilizzo degli spazi dell'asilo, di un'educatrice e di alcuni ragazzi dei gruppi giovanili.

Agitati, spaesati, ma fiduciosi, abbiamo sparso la voce e con nostra gioia il riscontro è stato ottimo: 10 coppie hanno accolto l'invito!

Ma a cosa serve questo nuovo progetto in U. P.?

In gruppo ci si incontra, si condivide, in gruppo ci si confronta, in gruppo si prende il coraggio di ESPORSI, in gruppo si crea rete, in gruppo si crea comunità.

L'obiettivo è proprio questo: far sì che l'unione di coppia, che si rafforza partecipando agli incontri, possa generare qualcosa di grande all'interno della comunità; fare in modo che ci siano persone che hanno la volontà di farsi conoscere, per essere aiuto, punto di riferimento e persone di fiducia su cui la comunità tutta può contare.

Strano, pazzesco, difficile, faticoso? Sì!... Ma a noi piace di più l'espressione: È POSSIBILE!

La nostra volontà è di continuare l'esperienza e proporre un nuovo ciclo di incontri con il nuovo anno liturgico, ad ottobre, con la speranza che il gruppo possa diventare una realtà consolidata all'interno dell'Unità Pastorale.

Grazie alle coppie partecipanti, stiamo cercando di capire quale sarà la direzione più corretta da seguire. Lo facciamo insieme, ascoltando tutti i consigli e le critiche che arrivano. L'unico modo per fare crescere una comunità: INCONTRARSI, ESPORSI, ACCOGLIERSI.

Francesca, Andrea e tutto il Gruppo





PAROLE STRANE, PAROLE NUOVE, MA ANCHE ANTICHE

Ho letto poco tempo fa il libro di don Antonio Mazzi, dal titolo "**Ciò che conta davvero. Vivere il meglio di sé e fare il bene di tutti**" dal linguaggio scorrevole, a volte difficile da capire ma soprattutto da mettere in pratica. Lo sentivo lontano, irrealizzabile, un'utopia insomma, ma a mano a mano che procedevo trovavo spunti interessanti, che magari potevano servire anche a me.

In ogni capitolo traspare l'esperienza del progetto Exodus, nato nel 1984 in un parco alla periferia di Milano e sviluppatosi poi in varie regioni d'Italia e all'estero, "con l'obiettivo principale di fornire risposte pedagogiche efficaci ai gravi problemi di disagio sociale, in particolare le tossicodipendenze, e promuovere azioni educative per adolescenti e giovani, favorendo una crescita sana e la consapevolezza del proprio ruolo nella società".

Mi vien da pensare "impresa da eroi", rivolta comunque ad alcune fasce della società.

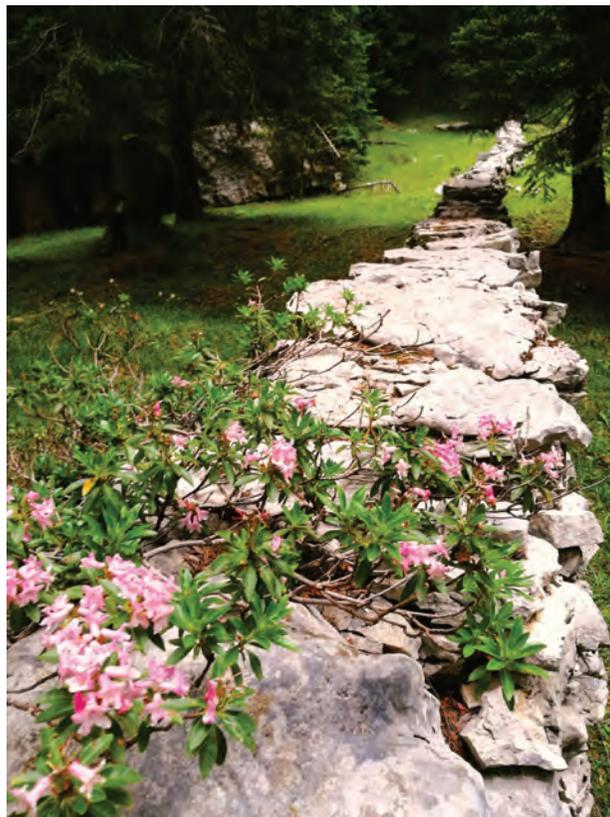
E invece le indicazioni che don Mazzi propone non sono solo per i "suoi" giovani, possono essere preziose per tutti noi. Ho scelto dal testo alcune parole che conosciamo o che state sono rielaborate, estendendo il loro significato. Le parti in corsivo sono trascritte dal testo.

CAMMINARSI: Papa Francesco ci invitava sempre a camminare, perché lo stare fermi è un rischio che fa scoppiare prima o poi tensioni, ma "*camminarsi*" non l'avevo mai sentito.

Guardarsi dentro, liberarsi dalle maschere che ci costruiamo, dedicare almeno un quarto d'ora al giorno al "*silenzio contemplativo*" dove "*sgorgano vibrazioni che avevamo sepolto nella confusione, negli egoismi...*", passare "*dall'essere vagabondi della vita, a pellegrini*".

"*Il pellegrino non smette di "camminarsi dentro"... ma sa AMANDONARSI*", parola nuova che unisce tre concetti in uno solo: amarsi, abbandonarsi, donarsi.

"*È difficile amarsi. Ci si ama solo se ci si sa perdonare, se si scopre l'angolino migliore di sé.... Chi ama scopre il perdono e lo trasforma in resurrezione*".



"Abbandonarsi", arrendersi e (af)fidarsi come "gli animali selvatici" entrati nell'Arca, ai quali Noè disse: "Sei selvatico, ma entra lo stesso", così forse qualcuno ha detto anche a noi una volta.

Don Mazzi ripete a noi e a se stesso una frase: *"L'amore ci libera da noi stessi lasciandoci noi stessi"* e così imparare a *donarsi*.

SCARTINA: Quando giocavamo a briscola dalla Maria, le scartine servivano a non dare punti all'avversario: il due, il quattro, il cinque, il sei, il sette. I pezzi che contavano erano le figure vestite: fante cavallo e re, e i carichi, l'asso e il tre.

Scartina, da scarto: Papa Francesco invitava a combattere la "cultura dello scarto".

Dalla ricerca nei vocabolari, don Mazzi scopre l'ampiezza del termine: dagli oggetti inutili o inefficaci a persone indefinite, invisibili. Mi richiama alla mente la frase del Vangelo *"La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo"*.

Un'educatrice *scartina* racconta che suo nonno *"lavorava la terra"*, raccoglieva le tante pietre, ma non le buttava, venivano conservate e recuperate: servivano per costruire *"i muretti a secco... e i vasi di fiori che abbelliscono i cortili"*.

Anche suo padre muratore le aveva insegnato che i pezzi rotti di mattone servivano per il riempimento, per *"appianare i pavimenti o riempire le fondamenta o le muraglie delle case prima della colata di cemento"*.

AMICHEVOLEZZA: Variante della parola *"amorevolezza"*, incarnata da don Bosco nell'amare Dio e i ragazzi, don Mazzi propone *"amichevolezza"*, con tanto di decalogo, da cui prendo un'ultima frase: *"L'amico è una persona con la quale posso pensare a voce alta"*. Anche con Gesù.

Luisa Borgo

GETSEMANI

memoria sofferta di un luogo

Anni fa, con altri pellegrini, in terra d'Israele ho conosciuto luoghi e avvenimenti narrati dal testo biblico. Con le ali della memoria rivivo ora una tappa del cammino fatto ed è una tappa del cammino del Figlio di Dio verso la conclusione della sua vita terrena.

Scendendo dal monte degli ulivi, giungo in fondo alla valle del Cedron, nel cuore del Getsemani, luogo come sospeso nel tempo, nella memoria e nel cuore. Ecco la Basilica dell'Agonia, opera dell'architetto Barluzzi, costruita tra il 1919 e il 1924, in stile neobizantino, ove elementi delle basiliche cristiane si fondono con tratti islamici, come la copertura con numerose piccole cupole. È anche detta Basilica delle nazioni, perché fatta con il contributo di tutti gli stati cristiani. Esternamente è armoniosa, in cima ad

una scalinata, con eleganti colonne a sostegno di tre grandi archi. Sul timpano c'è il mosaico di Gesù con il Padre e il popolo intorno. L'interno, a tre navate, è in penombra perché vi entra poca luce, ed è luogo di meditazione, di suggestione e di profonda emozione. L'abside è decorata con il mosaico dell'agonia nell'orto degli ulivi. Davanti l'altare maggiore, protetta da una bassa recinzione in ferro battuto, una roccia ci ricorda che qui, il giovedì notte, Gesù vi è rimasto prostrato, avvolto dal buio e dal silenzio. I dodici discepoli? Otto, lasciati fuori dai confini del podere, dormono. Distanti "quanto un tiro di sasso" dormono anche i tre prediletti, che non sono riusciti a rimanere svegli e a pregare. Uno, innamorato come gli altri del Maestro, ma deluso perché convinto di non essere amato, lo ha

venduto per il vile prezzo di uno schiavo. Giungerà per consegnarlo ai carnefici, ma si pentirà amaramente del tradimento.

Accanto alla roccia, nella penombra e nel silenzio che vorrebbe indurre alla preghiera, io non riesco a pregare, ma forse è preghiera il senso di smarrimento che provo.



Con un nodo alla gola penso al buio e al silenzio di quella notte, al podere oltre il torrente, com'era allora, quando nel luogo vi era solo un piccolo uliveto e nella grotta accanto un frantoio per le olive. Entrato nel podere Tu hai detto: *“La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me”*, ma i tuoi discepoli cedono al sonno. Rimani solo, in preda a tristezza e angoscia, perché sei un uomo, abbandonato da loro, abbandonato dal tuo essere il Figlio di Dio. Solo gli ulivi, sotto i quali venivi a pregare e a dialogare con il Padre, sono testimoni silenziosi della tua sofferenza, senza un alito di vento che muova le chiome. Ti rivolgi al Padre: *“Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice”*. Il calice è la mole di sofferenza che si abbatte su di te, è l'angoscia che ti fa sudare, anche se fa freddo. Senti che la tua fine è imminente e tu ami la vita per accettare di perderla, sei innamorato della vita. Ti senti abbandonato anche dal Padre. Certo egli ti è vicino, ma non ne percepisci la presenza, non senti la sua voce. Sarà al tuo fianco fino al luogo fuori le mura, dove la morte è il solo spettacolo al quale può assistere la povera gente, tutta la gente, perché anche scribi, farisei e dottori della legge, che ti vogliono annientare, sono povera gente, se non sanno che la vita di ogni creatura è dono. Nello stato d'animo di angoscia e di paura in cui ti trovi hai però la forza di dire: *“Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà”*. Non è rassegnazione la tua, non vai incontro alla morte come

un destino che ti è imposto, ma accetti per amore di soffrire e di donare la tua vita.

Così le tue parole diventano di speranza per coloro che come te soffrono, per quanti nel loro vivere sono sopraffatti da odio e violenze, per quelli ai quali è negata la possibilità di giungere ad un approdo verso un vivere più umano. È come se dicessi: “Padre mio, se è possibile... non abbandonare l'umanità che soffre, che vive in condizioni disumane, che è costretta a morire”. Le tue parole sono anche invito a non arrenderci alle paure, alle sofferenze, alle ingiustizie, ai fallimenti del nostro vivere, perché se non ce li puoi togliere, le condividi però con noi e soffri con noi.

Uscendo dalla Basilica mi sovengono alcuni versi di Dietrich Bonhoeffer: “Egli (Gesù) ha percorso / la via verso gli uomini / con infinito amore. / Ha giudicato/ ciò che è umano.” Fuori, di fianco alla basilica, mi fermo un po' nell'orto che custodisce otto straordinari ulivi secolari, forse testimoni superstiti della sofferenza estrema di quel giovedì notte. È emozionante sostare vicino agli enormi tronchi, sofferte sculture vive. Ma la presenza di questi ulivi dà come un senso di speranza. Dopo un po' mi allontanano lentamente dall'orto e mi avvio verso la scalinata di sassi, che dal Getsemani conduce al luogo del Cenacolo, scalinata dalla quale Gesù era sceso con gli undici, dopo la cena e il canto dell'Hallel.

Giorgio Cappello

PASSEGGIATA FUORI PORTA AL “CASTELLO” DI MEDA

La passeggiata al Castello di Meda, posizionato su uno sperone roccioso a 439 metri slm. e dominante la valle dell’Astico, è un’escursione semplice ma suggestiva, adatta a tutti, ideale per chi cerca una fuga nella natura, arricchita da storia e panorami incantevoli. Probabilmente, molte persone non hanno mai preso in considerazione questa mèta, ma vi assicuro che, chi sceglierà tale percorso, rimarrà molto soddisfatto.



Sulla cima, si trova un poggio da cui si gode di una vista aperta sulle montagne circostanti: i monti Priaforà, Cavojo e Cimone. Più vicino si stagliano le creste frastagliate del Summano, mentre dalla parte opposta si elevano il largo fronte roccioso del Monte Cengio, i vasti pendii del Monte Paù.

Il panorama sottostante, invece, è segnato dal corso tortuoso del torrente Astico, che con il passare del tempo ha scavato un alveo profondo.

Per accedervi, il punto di partenza più vicino è l’abitato di Meda. La frazione gode anche di uno dei punti di osservazione più interessanti grazie al picco, che si dimostra quasi inaccessibile per via dei suoi fianchi dirupati.

Da un solo versante la cima degrada più dolcemente ed è coperta dal bosco. È proprio lì che si inerpica il sentiero che conduce all’eremo, con una serie di tornanti, tipici dei sentieri d’arroccamento costruiti dal Genio Militare.

Raggiunta la frazione, dunque, si sale tra le case fino all’altezza di un capitello. Si attraversa quindi un varco tra due abitazioni per prendere il sentiero, che si segue fino alla vetta. La via è comunque ben segnalata in vari punti, già dalla strada provinciale.

Tuttavia ci sono altri punti di partenza, ad esempio lungo il percorso della pista ciclo-pedonale della ex ferrovia Rocchette-Arsiero: proprio sotto la sommità del castello, c'è un'indicazione per un sentiero che porta alla rocca di Meda, raggiungendo sempre la frazione e il varco fra le case. Mentre si sale, il silenzio del bosco avvolge i sensi; il fruscio delle foglie, il canto degli uccelli e l'odore del muschio accompagnano il cammino.

Giunti sulla sommità, si prova un senso di stupore e rispetto per ciò che resta del passato: mura che raccontano storie antiche, in un'atmosfera quasi sospesa nel tempo. Il panorama è una ricompensa che toglie il fiato, regalando una profonda sensazione di libertà e di pace.

Proprio per la sua posizione, questo sperone roccioso è stato adibito, durante la Prima Guerra Mondiale, a postazione per una batteria di cannoni, ultima difesa della valle, che ha sempre avuto un'importanza strategico-militare, perché confinante con il territorio abitato dalle popolazioni di origine germanica.

Si dice che già all'epoca romana fosse attraversata dalla strada che portava a Trento e proprio in sua difesa furono costruite alcune fortificazioni.

Ma, c'è una curiosità che molti di noi non conoscono. Si ha infatti notizia del ritrovamento di vari utensili risalenti all'età del bronzo nelle zone circostanti l'eremo e inoltre si racconta della presenza di una nicchia murata tra le rocce, contenente la salma di un fanciullo.

La difesa del colle è divisa in più piani: il piano più alto, appena sotto l'eremo, adibito ad osservatorio; al piano intermedio, una postazione da mitragliatrice; e al piano più basso, la postazione per la batteria: un'enorme galleria a ferro di cavallo, con diramazioni per le postazioni dei cannoni. Tutti questi ambienti sono visibili anche oggi.

Nel piccolo spiazzo antistante l'eremo, gli abitanti di Meda hanno eretto, nel 1959, una croce luminosa, simbolo di sacrificio e di vittoria, incidendo sulla base marmorea i nomi degli indimenticati caduti della frazione.

Nonostante la toponomastica, chi sale al castello di Meda non vi trova alcuna fortezza, bensì una chiesetta dedicata ai Ss. Giovanni e Giacomo. Per le cerimonie religiose, che oggi normalmente si celebrano un paio di volte all'anno, viene fatta suonare una campanella, che porta la seguente iscrizione: "ME FREGIT FUROR HOSTIS AB AERE REVIXI ITALIAM CLARA VOCE DEUMQUE CANENS" (Mi distrusse il furore del nemico, ma dal ferro del nemico sono risuscitata per cantare con voce squillante l'Italia e Dio – 1922 Velo d'Astico).

L'origine di questa chiesetta risalirebbe al 26 novembre 1571, quando il conte Giacomo Velo, nel proprio testamento chiedeva agli eredi di far costruire "in cima al mio montesello detto il castello di Meda una

chiesioletta co' una sola capella in honori della beata Vergine nostra Donna, et dj S.to Giacomo, et de S. Gioanne". Ordinò che venisse dipinta l'immagine dei patroni della chiesetta e che la chiave fosse custodita dal cappellano di Meda.

La contessa Doristella Braschi, il 5 maggio 1600, eseguendo la volontà del defunto marito Giacomo Velo, lasciò i soldi per costruire la chiesetta "entro due anni". Però, solo nel 1672 il nipote Bonzilio Velo la eresse, con una messa inaugurale.

Fin dal 1646, uno per volta e con il permesso del vescovo, gli eremiti hanno "occupato" il minuscolo eremo adiacente alla chiesetta.

Gli eremiti avevano obblighi di confessione e comunione una volta al mese e il privilegio di poter tagliare la legna del colle. Un aspetto, quest'ultimo, che li ha spesso messi in contrasto con gli abitanti di Meda, molto attratti da tutto quel legname così a portata di mano.

Secondo alcune testimonianze, uno degli ultimi eremiti abitò lassù fino all'inizio del '900. Di sera scendeva in chiesa a recitare il rosario e a condurre una scuola serale. Gli veniva portato del cibo oppure era invitato direttamente nelle famiglie per mangiare assieme. Un bel ricordo di convivialità.

Dobbiamo purtroppo anche ricordare le ripetute incursioni di ladri e "vandali", avvenute nel corso degli anni, e che hanno danneggiato questo luogo. Anche per queste irruzioni, negli anni '60 divenne necessaria una completa ristrutturazione del tetto.

Quest'opera, supportata dal parroco don Igino Dalla Valle e dall'aiuto generoso di alcuni abitanti di Meda, ha reso possibile la sistemazione e l'abbellimento della chiesetta.

Ancora oggi alcuni abitanti volenterosi continuano ad operare per conservare questo luogo sacro al quale siamo tutti molto affezionati.

Sandra Dalla Via



Le Litànie de la Madona

Tatatatà... *Prega per noi!*
Tatatatà... *Prega per noi!*
Madre di Cristo... *Prega per noi!*
Madre della Chiesa... *Prega per noi!*
OPPURE, IN MODO PIÙ "CLASSICO",:
Tatatatà... *Ora pro nobis!*
Tatatatà... *Ora pro nobis!*
Mater amábilis... *Ora pro nobis!*
Mater admirábilis... *Ora pro nobis!*
Mater boni consílii... *Ora pro nobis!*
Tatatatà... *Prega per noi!*



Il ritmo si ripete, con il ritornello a dare la cadenza. Una frase, un epiteto quasi lanciato, buttato nell'aria in attesa della risposta, che arriva immancabile.

Di solito le recitiamo così le litànie, parola che in origine significa "suppliche", alla fine del Rosario, senza troppa attenzione: frasette, domanda e risposta, una specie di filastrocca. Non c'è da stupirsi se all'inizio si trattava soprattutto di una preghiera da processione: uno - due, uno - due...

Il poeta Biagio Marin, nato nel 1891 e morto nel 1985, che si esprimeva usando la sua lingua dell'anima, cioè né l'italiano né il latino ma il suo dialetto graesano (di Grado, in provincia di Gorizia), dopo la guerra ha pensato a spiegare, a dipanare queste invocazioni, vedendo in Maria la Madonna ma anche la propria madre, morta quando lui era bambino.

La versione italiana delle Litànie, con l'accento sulla A, è stata curata dalla signora Edda Serra, amica dello scrittore, sotto la sua guida e con il suo accordo. Eccone alcune, una nell'originale e in traduzione italiana, le altre tre solo in italiano.

MATER CHRISTI

*O Mare santa, nel to di più belo,
ne la to gloria, tu n'ha fato un fra',
e 'sto fra' nostro gera un gran zogelo,
el fior più belo de l'umanità.*

*Un fantulin el gera ch'el zugheva
coi passeroti, i merli e i gardelini;
coi rissi che inbrateva la botega
de San Giuseppe, e i sovi fradelini.*

*E dopo el xe cressùo comò una palma,
alto in tel sielo, sora ogni splendor,
e la so vose calma
l'ha musicào el vangelo de l'amor.*

MADRE DI DIO

*O Madre santa, nel giorno tuo più bello,
nella tua gloria, ci hai fatto un fratello:
questo fratello nostro era un gran gioiello,
il fiore più bello dell'umanità.*

*Un fantolino egli era, che giocava
coi passerotti, i merli, i cardellini:
con i trucioli che ingombavano la bottega
di san Giuseppe, ed i suoi fratellini.*

*E dopo è cresciuto come una palma,
alto nel cielo, sopra ogni splendore,
e la sua voce calma
ha musicato il vangelo dell'amore.*

SEDE DELLA SAPIENZA

*Perché fiamma d'amore tu sei, Maria,
il miele tu sei di tutta la sapienza;
tutta la vita in cuore ti è fiorita,
le stelle stesse brucia la tua essenza.*

*Oh, tu ben sai perché si piange e si ride,
perché si muore fra tanto dolore,
perché le rose hanno tanto velluto,
ma le spine feriscono il cuore.*

*Noi invece vaneggiamo per la febbre,
senza luce d'amore nella notte,
e invano cerchiamo le stelle e le rotte,
in questa scurità sempre più greve.*

CONSOLATRICE DEGLI AFFLITTI

*Quando i fratelli a terra ci frantumano
come pietre messe per selciato,
e l'odio e la rivolta ci consumano,
perché l'insulto ci ha bruciato il viso,*

*veniamo a te a chiedere giustizia,
e tu, da madre, tu ci baci il viso,
e tu ci dici amore e tua letizia,
e col tuo miele i cuori tu accarezzi.*

*Come l'erba pestata dalla piovra
si drizza al sole, lucente di contento,
l'anima nostra tutta si rinnova,
alleluiando le tue lodi al vento.*



REGINA DELLA PACE

*Per tutta la mia vita ho avuto guerra
e le passioni ancora pur non tacciono;
Maria, dona al mio cuore una bella sera
piena di luce calma e tanta pace.*

*Fammi morire cantando lode a Dio
per la bellezza grande del creato
per la luce che in cuore pure m'è fiorita
e m'ha fatto beato;*

*e per te, mia dolcezza,
mia sposa e mia dolce creatura;
nell'ultima ora, quando il mondo si oscura,
non farmi mancare la tua carezza.*

A cura di Manuela Dal Castello

A POSINA...

UNA CHIESA BELLA DA VIVERE

Un piccolo fiore immerso in un suggestivo giardino: ecco come appare la cappellina della chiesa di S. Margherita a Posina, a conclusione della manutenzione straordinaria, operata nell'autunno scorso.

La chiesa principale era stata restaurata nel 2007, ritrovando lo splendore di un tempo; era rimasta però esclusa dall'opera di restauro la piccola chiesetta laterale, a cui si accede dalla porta a sinistra dell'abside.



Nel periodo invernale tuttavia, riscaldare la grande chiesa risulta troppo dispendioso e la cappellina, con le sue ridotte dimensioni, è il luogo ideale per le messe poco affollate dei mesi freddi, ma era necessario ridarle vita. Se la cappellina ora è più bella che mai, dobbiamo ringraziare due benefattori, che desiderano rimanere anonimi, per aver devoluto l'ingente somma di 25.000 euro, assieme ai volontari, che hanno collaborato giornalmente con le ditte incaricate dei lavori.

I rifacimenti hanno riguardato una nuova stufa che ha sostituito il vecchio e rumoroso sistema di riscaldamento, nuova luce naturale ed eleganza con le vetrate artistiche a sostituire le tende che coprivano i precedenti vetri, pavimento e tinteggiature. La cappellina, che ha interamente cambiato volto diventando più accogliente, calda e luminosa, ha ospitato le messe ordinarie durante tutto l'inverno.

Dopotutto però, le chiese sarebbero solo delle belle stanze vuote se mancassero i fedeli che le animano.

La parrocchia di Posina fortunatamente può contare sulla presenza costante del gruppo di volontari per la manutenzione ordinaria e la pulizia, del coro, delle signore del mercatino che apre ogni domenica, e delle addette alla

pesca di beneficenza che in occasione delle feste paesane accoglie turisti e parrocchiani.

Tutte queste attività consentono di tenere viva la parrocchia e di continuare a finanziare i lavori necessari a mantenere la casa di Dio accogliente, sicura e pulita per chiunque cerchi ristoro e conforto nella fede. Cogliamo dunque l'occasione di ringraziare tutti coloro che con il loro impegno rendono la chiesa più bella da vivere per l'intera la comunità.

Elisa Lighezzolo e Mara Cortiana



S. Messa alla Festa del Gruppo Alpini

RITROVARSI... SEMPLICEMENTE!

Siamo un gruppo di signore, abitiamo a Posina e abbiamo iniziato quasi per scherzo, con un semplice passaparola, i nostri appuntamenti del venerdì pomeriggio nei locali di una trattoria del paese, con in mano i nostri ferri, la nostra lana e tanta voglia di imparare un vecchio mestiere tramandato per anni da madre a figlia e, fortunatamente, tenuto ancora in vita da alcune donne del paese: fare le calze di lana.

Premetto che in un paese piccolo come il nostro, che conta poco più di 500 abitanti, ma grande per estensione di territorio perché conta ben 92 contrade sparse qua e là, stare assieme in un certo contesto non sempre risulta facile, ma questa iniziativa da parte nostra è stata accolta con entusiasmo. Il gruppo contava una decina donne e tutti i venerdì pomeriggio per due mesi ci siamo ritrovate con la voglia di imparare a fare queste "benedette" calze.

Non vi dico quante volte ho disfatto il pezzo e Flavia con pazienza eroica mi ha aggiustato il tutto.

Quasi tutte abbiamo dimestichezza con i ferri e il lavoro a maglia, però fare una calza è risultata una vera e propria sfida, con il vecchio metodo di 4 ferri corti poi... non vi dico!

Il bello è che con questa occasione abbiamo riscoperto la gioia delle "ciacole" che sicuramente, vista la frenesia di questi tempi, è diventata un lusso, come



lo stare assieme e il liberare la mente, attraverso un lavoro semplice e manuale per un paio d'ore, così... semplicemente. Sì "semplicemente", parola lunga ma che secondo me è ciò di cui al giorno d'oggi abbiamo più bisogno: ritrovare la gioia dello stare assieme in semplicità. Ho scritto queste poche righe senza tanti paroloni o analisi varie come si usa fare adesso, perché penso che dovremmo imparare ad essere semplicemente più uniti, magari riscoprendo vecchi mestieri e modi di vivere di un tempo, cose che ci farebbero sicuramente stare meglio, "tipo" (come dicono gli adolescenti) fare un paio di calze.

Ringraziamo Elsa e Flavia, due super e pazientissime insegnanti, che tra l'altro con il loro lavoro riempiono di calze il mercatino parrocchiale e grazie anche a chi ci ha ospitato gratuitamente.

P.S. anche Don Sebastiano ha avuto il suo bel paio di calze di lana!

Orietta Ferrazzi



A TONEZZA...

UN "GLORIA" FESTOSO PER LA PASQUA

Il Coro Parrocchiale a voci miste di Tonezza, per quanto ne sappiamo, ha avuto le sue origini negli anni sessanta per opera dell'allora Parroco Don Mario Bocconcello. Nel corso del tempo, come normalmente succede, ha conosciuto momenti di inattività e di ripresa e l'avvicinarsi di direttori, organisti e coristi.

Attualmente è diretto da Dino Canale e musicalmente accompagnato dal M° Christian Borgo.

Ha un organico di 23 voci: 13 femminili (6 di soprano e 7 di contralto) e 10 maschili (5 di tenore e 5 di basso).

Il repertorio in uso è prevalentemente composto di Salmi, Inni e Cantici nella versione ritmico/poetica di Tuoldo, Passoni e De Marzi, e di altri brani religiosi di vari autori, antichi e moderni, esclusivamente in lingua italiana.

Per l'animazione pasquale di domenica 20 aprile, il coro ha eseguito il GLORIA della Messa Thought, di Bepi De Marzi.

Di seguito, ne riportiamo il commento scritto dal direttore Dino Canale:

Il GLORIA della "Messa Thought"

La "**Messa Thought**" è una composizione del Maestro Bepi De Marzi scritta nell'anno 1992, per coro a voci miste.

Il Gloria, in particolare, essendo datato nel mese di marzo, è chiaramente orientato alla gioia del tempo pasquale.

Questo titolo inglese "thought", che significa idea, pensiero, o anche invenzione, è assai illuminante e lo si intuisce esplicitamente fin dalle prime battute di questo Gloria, attraverso l'improvvisa e provocante "esplosione" iniziale della musica ascendente che si sprigiona dal genio innato ed istintivo del suo ispirato compositore, ed è già stupore e meraviglia:

"Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo. Ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa".

Subito dopo, il canto si fa ampio e solenne, ma sempre agile e solerte, nel proclamare la mistica regalità di Cristo e l'onnipotenza del Padre:

"Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. Signore Figlio unigenito Gesù Cristo. Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre".

Seguono armoniose melodie, dialoganti e incalzanti, che al cielo elevano accorate suppliche:

"Tu che togli i peccati del mondo abbi pietà di noi. Tu che togli i peccati del

mondo accogli la nostra supplica. Tu che siedi alla destra del Padre abbi pietà di noi".

Proseguendo nell'interpretazione musicale di questo gioioso Inno Liturgico, che evoca il sublime intreccio d'amore tra il Divino e l'umano, l'attento compositore coglie la molteplicità del perenne interrogarsi delle menti sul Mistero e propone un alternarsi di "perché", come un'eco tra le voci del coro, che trovano motivazione nelle Divine Parole della fede:

"Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo".

Una successiva danza di note preziose incornicia il santo nome di Gesù e prelude all'apertura del breve ma fortissimo brano conclusivo che maestosamente esprime la glorificazione trinitaria:

"Gesù Cristo con lo Spirito Santo nella gloria di Dio Padre".

Infine, riprendendo senza indugio il vivace andamento ascendente iniziale, su cui scorrono vocalizzati e gioiosi gli "Amen" finali, furtivo e sorprendente come un lampo di luce fulmineo nel cielo, si conclude questo originalissimo e impareggiabile "Gloria della Messa Thought".

A cura di Valentina Pettinà



FRAMMENTI DI CRONACA

con uno sguardo sui fatti di oggi

Ci siamo lasciati in buona armonia con il 2024, colmi come eravamo di aspettative, confidando che il nuovo anno ci avrebbe consegnato un bel libro da leggere tutto d' un fiato, dove avremmo trovato la realizzazione di tutte quelle speranze che tanto avevamo auspicato scambiandoci calorosamente gli auguri di un Buon Anno. Certamente non profezie ma auspici.

Ci eravamo entusiasti per i risultati ottenuti dai nostri atleti alle olimpiadi di Parigi; avevamo discusso, anche animatamente, sull'esito del campionato di calcio di casa nostra e su quello, ahimè non proprio favorevole degli europei, sempre di calcio parliamo, visto che il pallone era rotolato da tutt'altra parte.

Sì, l'importante non è prevedere il futuro ma renderlo possibile (scrittore francese). Forse ci siamo lasciati prendere un po' la mano ma, d'altronde senza colpa alcuna, che diamine! Esprimevamo soltanto un umanissimo bisogno di toccare e vivere di cose positive: potremmo chiamarla anche serenità e perché no felicità, che è in ognuno di noi e che certamente non invecchia con l'età. Forse la nostra attenzione è rivolta a problematiche più strettamente personali. Ma, purtroppo, sfogliando i giornali dobbiamo ancora parlare dell'inesauribile incedere del cambiamento climatico che sta portando conseguenze strutturali sul nostro vivere quotidiano. Ci sono ancora conflitti in attesa di una tregua che permetta alle popolazioni coinvolte di ricominciare una vita "normale".

C'è ancora il dieci per cento della popolazione mondiale che possiede oltre i tre quarti del totale della ricchezza, mentre la metà della popolazione ne è quasi completamente priva. Citando un noto film, è vero che "c'è ancora domani" ma il domani lo stiamo vivendo oggi. "Extraterrestre portami via, voglio una vita che sia tutta mia" così una nota canzone. Ma se la vita è un gioco di squadra, come qualcuno ha detto, si vince con l'aiuto di tutti.

Papa Francesco diceva che "c'è un grande bisogno di riflessione, di pacatezza, di senso della responsabilità" (lettera del 18 marzo al direttore del "Corriere"). Ma ci sono ancora le risorse per risvegliare in noi una possibile arte di vivere il quotidiano, anche con un chiamiamolo pure "entusiasmo". La spinta necessaria per percorrere una strada verso una vita sostenibile per tutti, aperta, rispettosa, solidale.

Parlando sempre dei fatti di stretta attualità, recenti sono i dazi che hanno interessato un po' tutta l'economia mondiale.

Eh, qui forse ci si è spinti un po' oltre i confini geografici, imponendoli anche ad un minuscolo Arcipelago Australe sperduto nell'oceano, privo di abitanti, a parte albatros, pinguini e leoni marini.

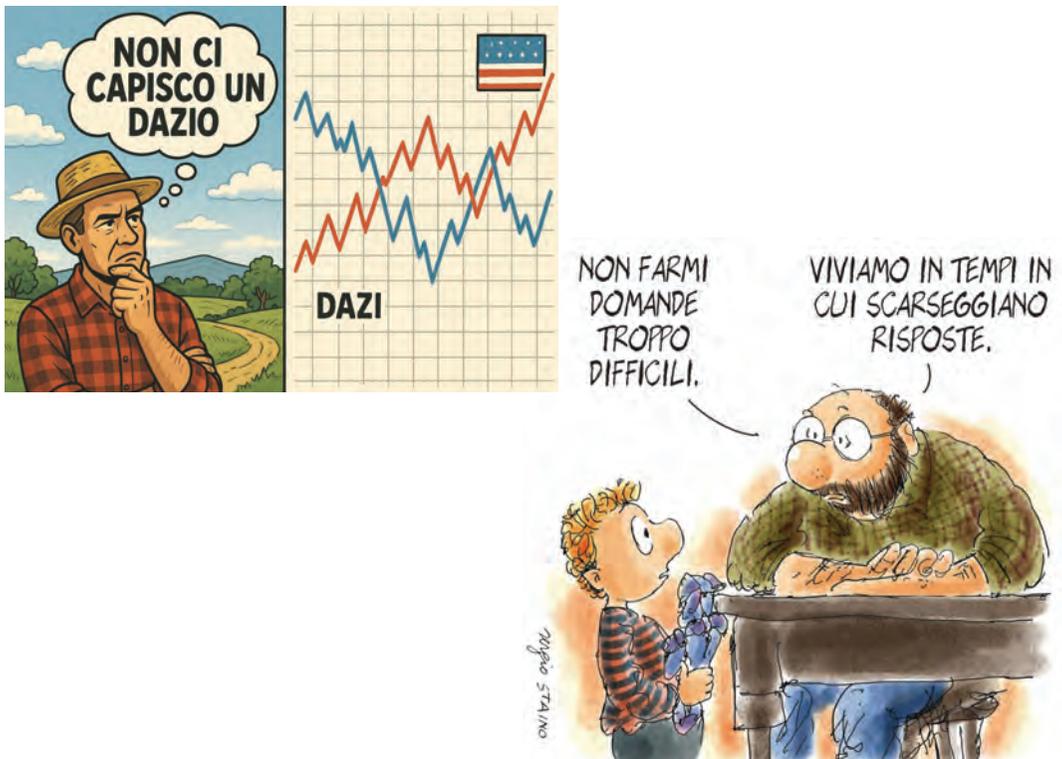
C'è poi la "borsa dell'apocalisse" dell'UE, come qualcuno l'ha chiamata, da approntare e sufficiente per almeno 72 ore in caso di un'eventuale emergenza bellica continentale. È consigliato fornirla di cibo, acqua e copie di documenti. Fortunatamente non si parla di rifugi anti atomici e questo ci "tranquillizza" un po'.

C'è anche da dire che, in cambio dei dazi, vi è stata la richiesta, sempre riportata dalla stampa, laddove vi sia la disponibilità, di fornire idonee quantità di uova, venute a mancare a causa di una improvvisa moria di galline verificatasi per l'avaria. C'era la necessità di soddisfare la richiesta in occasione delle recenti festività pasquali, ma... Beh, poi ci sarebbero altri fatti "interessanti" da citare, anche accomunati da una spiccata tendenza all'umorismo, ma già questi possono rendere un po' l'idea dei giorni che stiamo vivendo...

Papa Francesco in occasione del suo viaggio dello scorso anno tra Asia e Oceania, parlando di sé spiegava, tra l'altro, che cercava di non perdere mai il senso dell'umorismo, perché "il senso dell'umor è salute".

E questo ci dà fiducia per affrontare il futuro che ci attende, con tutte le sue incognite.

Ugo Lovato



OLTRE OGNI CONFINE

Lo sforzo di uscire una serata di ottobre, ben ripagato dal messaggio ricevuto. **Simone Salvagnin** è nato a Schio ed ha oggi 41 anni. Uno spirito libero in un corpo agitato. Cresciuto in una famiglia di sportivi e viaggiatori, è alpinista, sciatore, ciclista, musicista, viaggiatore, fisioterapista, arrampicatore, ma soprattutto esploratore, dice lui "prima di tutto di me stesso". È campione della nazionale italiana di arrampicata sportiva paralimpica. Fa tutto questo, ma è quasi cieco. Davanti a lui, una grande macchia bianca: una malattia progressiva manifestatasi verso i dieci anni, con vari momenti di peggioramento, fino ai 27, quando lo stadio della sua condizione lo ha portato ad un gradino dalla cecità assoluta. Un percorso di sofferenza che lo ha condotto nell'adolescenza alla depressione e per anni al cercare di nascondere la sua malattia. Fino all'incontro con i ritmi delle percussioni africane, che, impegnando al massimo la fisicità e la fatica, gli hanno fatto un po' alla volta recuperare il rapporto con il suo corpo e la fiducia in se stesso. Per il curioso, limiti e confini scompaiono. Vivendo da curioso, si può fare tutto, o quasi. Se il desiderio di conoscere è la tua spinta vitale, non ci saranno né limiti né confini. Il curioso cerca e fa leva sugli strumenti che possiede: se non c'è la vista, ci sono gli altri sensi... Viaggia lungo strade e nazioni, raggiunge cime e percorre lande sconfinite, a piedi e in bicicletta, alla ricerca dell'essenza delle cose e delle persone. Dalle porte dell'India, alla Terra del Fuoco, all'Islanda... ora ha in programma la scalata delle cime più alte delle Ande. "Con il progredire della malattia agli occhi, lungi dall'abbandonare l'attività fisica, ho sfidato me stesso a migliorare di continuo, facendo leva sul potenziamento degli altri sensi e sullo sviluppo della fisicità. Nell'atto atletico, più faccio fatica, più mi sento libero anche nella mente e scopro sempre nuova vitalità. Nella fatica, dimentico i miei limiti".

"Oltre all'arrampicata, la montagna è la mia vera maestra di vita. Mi ha insegnato a tornare a vivere dopo ogni momento buio". Ha raggiunto traguardi sportivi importanti e la sua esplorazione interiore ha aumentato la sua consapevolezza e la sua solidità. È portavoce della Carta dei diritti dei disabili ONU. Si impegna in progetti per avviare i disabili allo sport e favorire la loro integrazione nella società. Offre agli studenti la sua esperienza umana per motivarli alla fiducia, all'entusiasmo, alla passione, allo sviluppo e al controllo delle emozioni. Insegna il valore della fatica; insegna a cercare la propria strada e a mettere a frutto ognuno il proprio potenziale, i propri doni, con i mezzi che ha. "Più che focalizzarsi sull'obiettivo da raggiungere, - *versodovenonso* è il suo motto - , è importante ascoltare bene cosa ci frena, perché è lì la risposta per migliorare davvero".

La Redazione



MEDITANDO LA PACE

ABOLIRE LA GUERRA, UNICA SPERANZA PER L'UMANITÀ

Gino Strada

La tragedia delle vittime è la sola verità della guerra. 70 anni dopo la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, siamo ancora lontani dal realizzarla pienamente: il diritto a una vita dignitosa, a un lavoro e a una casa, all'istruzione e alla sanità, in una parola, il diritto alla giustizia sociale, non sono ancora patrimonio nemmeno delle nazioni più ricche. Ancora non vi sono diritti per tutti, ma privilegi per pochi. La più aberrante in assoluto, diffusa e costante violazione dei diritti umani è la guerra, in tutte le sue forme. Cancellando il diritto di vivere, la guerra nega tutti i diritti umani. Nella maggior parte dei Paesi sconvolti dalla violenza, coloro che pagano il prezzo più alto sono uomini e donne come noi, nove volte su dieci. Non dobbiamo mai dimenticarlo. In qualità di testimone delle atrocità della guerra, ho potuto vedere come la scelta della violenza abbia portato con sé solo un incremento della violenza e delle sofferenze.

Molti potrebbero dire che le guerre sono sempre esistite. È vero, ma ciò non dimostra che il ricorso alla guerra sia inevitabile, né possiamo pensare che un mondo senza guerra sia un traguardo impossibile da raggiungere. Il fatto che la guerra abbia segnato il nostro passato non significa che debba essere parte anche del nostro futuro. Come le malattie, anche la guerra deve essere considerata un problema da risolvere e non un destino da abbracciare o apprezzare.

L'abolizione della guerra è il primo e indispensabile passo in questa direzione. Possiamo chiamarla "utopia", visto che non è mai accaduto prima. Tuttavia, il termine utopia non indica qualcosa di assurdo, ma piuttosto una possibilità non ancora esplorata e portata a compimento. Molti anni fa, anche l'abolizione della schiavitù sembrava "utopistica". Ma nel tempo, quell'utopia è divenuta realtà.

Lavorare insieme per un mondo senza guerra è la miglior cosa che possiamo fare per le generazioni future.

LA PACE COME CAMMINO

Tonino Bello

Occorre forse una rivoluzione di mentalità per capire che la pace non è un dato, ma una conquista. Non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno. Non un nastro di partenza, ma uno striscione di arrivo. La pace richiede lotta, sofferenza, tenacia. Esige alti costi di incompienza e di sacrificio. Rifiuta la tentazione del godimento. Non tollera atteggiamenti sedentari. Non annulla la conflittualità. Non ha molto da spartire con la banale "vita pacifica". Sì, la pace prima che traguardo, è cammino. E, per giunta, cammino in salita. Se è così, occorrono attese pazienti. E sarà beato, perché operatore di pace, non chi pretende di trovarsi all'arrivo senza essere mai partito, ma chi parte.

LA PREGHIERA PUÒ FERMARE LA GUERRA

Maurizio Patriciello

La guerra è distruzione. Di tutto, non solo di cose e di persone. È distruzione di speranza. Secoli di pensiero, di riflessione, di studi, di pazienza, nel cercare di trovare l'indispensabile modo di vivere insieme senza farci male, ma godendo dei successi, della bellezza e della grandezza altrui, vengono spazzati via nel giro di poche ore. Certo, perché la guerra ci riguarda tutti, chi vive sui luoghi dove comandano le armi e chi, altrove, s'illude di farla franca. La guerra dice incapacità di dialogo. Incapacità di sentirsi, se non fratelli, almeno compagni di viaggio di questa avventura unica e preziosa che è la vita. La guerra sarà sempre e soltanto «inutile strage». La guerra – ogni guerra – sempre approderà sulle rive di un mare avvelenato dove «tutto è perduto».

La pace. Va perseguita la pace. Ricercata, rincorsa, acciuffata, trattenuta. Solo la pace è vita. Solo la pace educa. La guerra distrugge la possibilità della convivenza presente e futura. Distrugge l'educazione dei bambini, degli adolescenti, dei giovani.

I credenti pregano. Pregano i credenti di ogni religione, più che mai oggi affratellati, inginocchiati davanti allo stesso Dio, comunque lo si chiami. Implorano il Padre che è nei cieli e in ogni angolo della terra di evitare agli uomini di qualunque razza e condizione di finire sotto il giogo assurdo, spaventoso e illogico delle armi. Che cos'è la preghiera? Un ripiego? L'arma dei deboli, di chi, non avendo voce in capitolo, altro non sa fare se non chiedere a Dio di intervenire? Chi è l'uomo che prega? Può Dio, che da sempre, per il rispetto che porta alla libertà dell'uomo, tollerando e soffrendo per le sue imprese vergognose, intervenire oggi?

La preghiera può fermare la guerra? Certo. Con papa Francesco, noi ci crediamo.

Fidiamoci di Dio.

Amiamo, allora.

Spassionatamente. Seriamente. Concretamente. Amiamo senza perdere tempo a misurare il tempo e le parole. Non temiamo di soffrire. Questa sofferenza ci promuove a uomini. Amiamo e preghiamo. Il Signore, amante della vita, non permetterà che, ancora una volta, questa vita unica, preziosa e irripetibile di tanti suoi poveri figli venga umiliata, calpestata e uccisa da una guerra stupida, assurda ed evitabile.





“La pace sia con tutti voi! Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il Buon Pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio.

Anch’io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, a tutte le persone, ovunque siano, a tutti i popoli, a tutta la terra.

La pace sia con voi!”.

*Sono state queste le prime parole di **Robert Francis Prevost**, il successore di Papa Francesco, che ha scelto il nome di Leone XIV. Nato a Chicago negli Stati Uniti, 69 anni, è cresciuto nell’ordine di Sant’Agostino, di cui è stato nominato priore generale nel 2001. Ordinato sacerdote nel 1982, è stato missionario in Perù dall’85 e vescovo, sempre in Perù, dal 2015. Da due anni è a Roma, prefetto del Dicastero per la nomina dei vescovi. Nella scelta del nome, ha voluto richiamarsi al Pontefice della “Rerum novarum”, l’enciclica che, nel 1891, diede avvio alla dottrina sociale della Chiesa. Allora la rivoluzione industriale, oggi la sfida dell’intelligenza artificiale.*

“Questa - ha annunciato Leone XIV nel primo saluto alla piazza e al mondo - è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente. Ancora conserviamo nei nostri orecchi quella voce debole ma sempre coraggiosa di Papa Francesco che benediva Roma! Il Papa che benediva Roma dava la sua benedizione al mondo, al mondo intero, quella mattina del giorno di Pasqua. Consentitemi di dar seguito a quella stessa benedizione: Dio ci vuole bene, Dio ci ama tutti, e il male non prevarrà! Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi, andiamo avanti. Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce... Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri, a costruire ponti, con il dialogo, con l’incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace. Grazie a Papa Francesco!”.

“A tutti voi, fratelli e sorelle di Roma, d’Italia, di tutto il mondo: vogliamo essere una Chiesa missionaria, una chiesa sinodale, una Chiesa che cammina, una Chiesa che cerca sempre la pace, che cerca sempre la carità, che cerca sempre di essere vicino specialmente a coloro che soffrono”.



5-8 maggio 2025

Anche la nostra UP pellegrina alla Porta Santa di Roma
nel Giubileo della Speranza